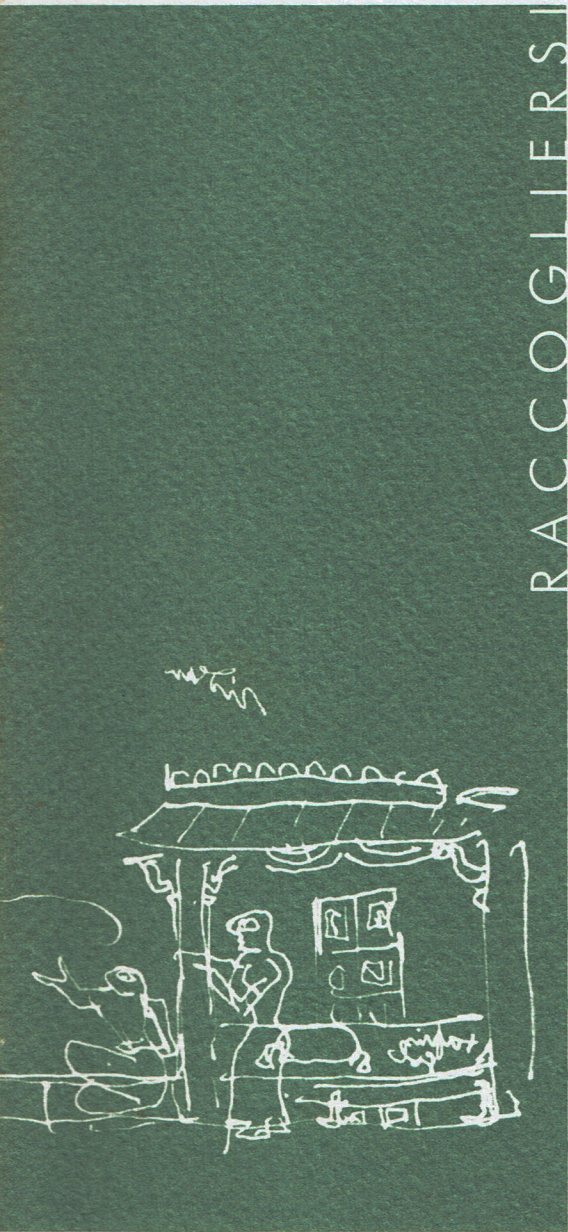
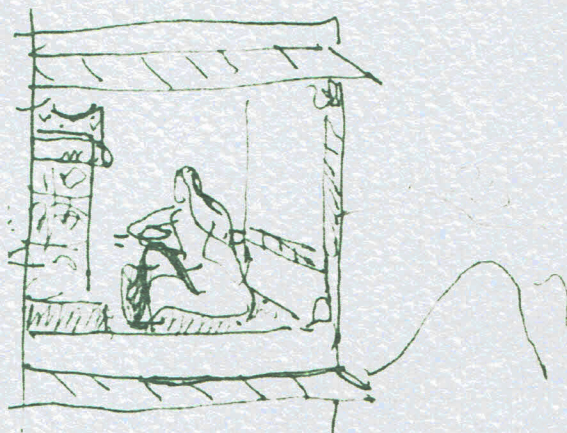




ACC O G L I E R E



Edizioni GIANNINI

a cura di Agostino Bossi

... «L'intérieur».

Per l'uomo privato esso rappresenta l'universo.

In esso si raccoglie il lontano e il passato.

Il suo salotto è un palco universale...

Walter Benjamin, 1955.

accogliere raccogliersi

l'interno domestico tra partecipazione ed esclusività

a cura di Agostino Bossi



Edizioni GIANNINI

Agostino Bossi, (Pola, 1941) architetto, è professore di Architettura degli Interni presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e docente presso il Dottorato di Ricerca in Arredamento ed Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano. Svolge attività didattica presso istituzioni e università in Europa ed in America Latina dove è, inoltre, responsabile accademico del Corso di Postgrado in *Arquitectura de Interiores y Equipamiento* presso l'*Instituto de Diseño* nella *Facultad de Arquitectura de Montevideo* (Uruguay).

Filippo Alison, (Napoli, 1930) architetto, è professore e titolare della cattedra di Disegno del Prodotto di Arredo presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e docente presso il Dottorato di Ricerca in Arredamento ed Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano.

I suoi interessi si sono prevalentemente rivolti a problemi connessi al design di arredamento, integrando attività propulsive, coordinate con ottiche critico-storiche, tra didattica, ricerca e produzione.

Questa pubblicazione rappresenta il frutto delle ricerche e della didattica svolta nell'ambito del corso di Architettura degli Interni tenuto del prof. Agostino Bossi presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e si incentra sulle tematiche sviluppate negli a. a. 1997/98 e 1998/99. In tali anni hanno collaborato ai corsi gli arch. Immacolata C. Forino e Paolo Giardiello, dottori di ricerca in Arredamento ed Architettura degli Interni, l'arch. Anibal Parodi, borsista dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo e docente presso la Facultad de Arquitectura de Montevideo (Uruguay), gli allievi interni Amedeo Giordano, Paola Amato e Fabio Testa. Si può qui ritrovare una piccola selezione del materiale prodotto dagli studenti in tali anni: a loro e a coloro che non hanno visto pubblicato il proprio lavoro va in ogni caso riconosciuto il merito di avere seguito con impegno ed entusiasmo le indicazioni del corso.

Tutti i diritti riservati.

E' vietata ogni riproduzione.

© by Francesco Giannini & Figli S.p.A.

Progetto grafico: **fgp** studio

Impaginazione: Amedeo Giordano

In copertina: Le Corbusier, *schizzi*, 1951

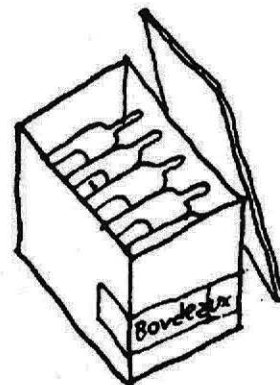
retro di copertina: Le Corbusier, *schizzo*, 1956.

Indice

Introduzione <i>Filippo Alison</i>	5
Accogliere raccogliersi <i>Agostino Bossi</i>	13
<i>accogliere</i>	
La casa di un romano <i>Paolo Giardiello</i>	31
<i>raccogliersi</i>	
Lo spazio della solitudine <i>Immacolata C. Forino</i>	51
<i>l'esperienza didattica</i>	
L'universo in una scatola <i>Anibal Parodi</i>	71
<i>il lavoro degli studenti</i>	
Dal semplice al complesso <i>Amedeo Giordano</i>	85
<i>riferimenti bibliografici</i>	94

Le Corbusier, Senza titolo, s.d.

l'esperienza didattica



L'universo in una scatola

Anibal Parodi

Circa l'accoglienza

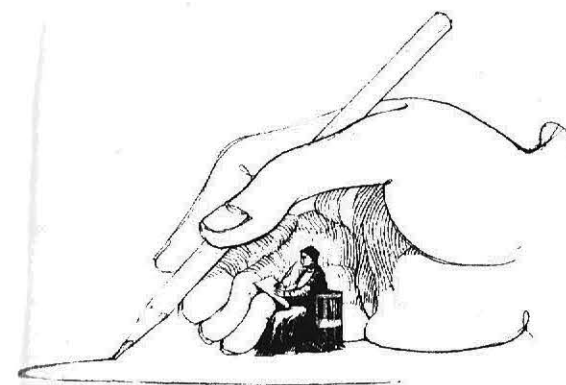
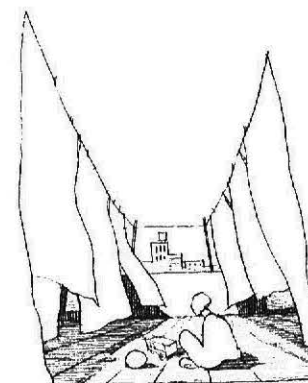
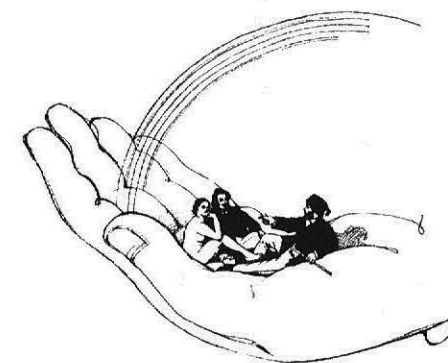
La gestualità del nostro corpo molto suggerisce all'espressione dello spazio domestico. La casa rappresenta, in qualche misura, il nostro *alter ego* architettonico e ci riflette. Un ambiente accogliente ci riceve a braccia aperte, ci conforta, ci gratifica, ci porge il benvenuto con una mano sulla spalla. Ci identifica, è il nostro complice architettonico, il luogo ove offriamo agli altri il meglio di noi. Rappresenta il miglior riparo, la migliore parola, la migliore luce, il miglior paesaggio, il miglior profumo, la migliore pietanza, la miglior musica; tutto secondo una misura esatta e personale. Serba nella sua memoria genetica il senso primario e primigenio del riunirsi intorno al fuoco e spesso lo replica perfino letteralmente. Riunione in cerchio, centripeta, avvolgente che si realizza concettualmente intorno ad un centro significativo, cerimoniale: fuoco, luce, acqua, arte, cibo. Senso di attività collettiva, di gruppo, di ruoli. Ci saranno spazi che favoriranno la riunio-

ne di gruppo, altri che indurranno sistemi gerarchici o che suddivideranno il gruppo intorno a molteplici centri. Il "grande spazio" si moltiplica e diversifica con l'apparire di "ambiti di". Si accoglie con un unico, esplicito, grande abbraccio o con molteplici gesti e piccole parole.

Circa il raccogliersi

Lo spazio del raccogliersi è quello squisitamente privato, si identifica con l'incontro più intimo, libero e profondo con sé stessi. E' perciò il più "interiore": più che architettura dell'interno, architettura dell'interiorità. Sebbene si possano abbozzare ambiti di progetto generali più o meno oggettivabili e compatibili, è essenzialmente uno spazio soggettivo che dipende dalle caratteristiche peculiari del "personaggio" per o da cui è stato ideato e proposto.

Il mio mondo privato - E' il personale dominio, il mondo esclusivo, la bolla vitale, il guscio che ci protegge, ospita, riflette. Ha il nostro odore e la nostra voce, è il confessionale della religione individuale e privata. Come un abito su misura, veste alla perfezione il nostro corpo e la nostra anima. In qualche modo l'attività introversa, intima, direttamente connessa con l'io più autentico, con la meditazione, con la concentrazione, suole sottendere una inclinazione più estatica ove l'uomo si identifica con il centro spirituale, materiale e finanche geometrico delle proprie attività. E' abituale e frequente che, di conseguenza, questo concetto si veda riflesso nella definizione di ambiti architettonici ove tutto è a portata di mano.



Schizzi di Anibal Parodi.

Concettualmente esso ha molte affinità con una capsula spaziale autosufficiente. Isolamento, autonomia (sopravvivenza?), misura umana... Lo spazio del raccogliersi, da questo punto di vista, si avvicina molto di più, almeno nel modo di concepirlo, a un pezzo di arredo, a un mobile piuttosto che a una stanza. Come nella lapide maya del "viaggiatore spaziale" di Palenque o nell'uomo disegnato da Leonardo o nel Modulor corbusiano. La nostra "astronave" ci offre sicurezza nel momento in cui precisa e definisce l'esistenza di frontiere, campi magnetici, che determinano grado e tipo di vincoli con lo spazio collettivo (il che non implica tanto una chiusura spaziale quanto un controllo dei limiti).

Parola d'ordine - Per avere accesso al dominio del privato, al suo interno, si dovranno esaurire dei rituali e riconoscere delle chiavi, parole d'ordine per consentire il passo. L'accesso al luogo del raccogliersi quasi mai è franco o diretto. I vincoli visivi, sonori, in generale percettivi, sono soliti essere controllati – a significare selezione, non esclusione – tanto da, quanto verso lo spazio raccolto: in un certo senso favorendone la concentrazione, d'altra parte preservandone l'intimità. «Ah, ma ecco che riconosco nel passo che sale le scale, ignorando chi possa essere, quel qualcuno che interromperà la villeggiatura della mia solitudine. Il mio impero implicito sarà invaso dai barbari»¹. Il preannuncio dell'arrivo di un ospite è essenziale per l'intimità del nostro spazio privato. L'accesso all'interno, collettivo o privato, dello spazio domestico sarà, come vedremo di seguito, oggetto di riflessione progettuale fonda-

mentale per l'esito della proposta architettonica.

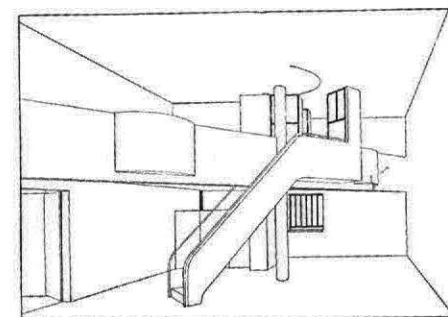
L'universo - Sebbene l'esercitazione non si proponga il progetto di una casa, ma di uno spazio domestico parziale, date le premesse del progetto si potrebbe facilmente indurre il carattere dell'intera struttura abitativa proponendo un generico modo di abitare. Il motivo di maggior interesse nel porsi il tema, partendo dal binomio accogliere-raccogliersi, si fonda forse nel raffronto tra due facce della stessa moneta: l'uomo, essere sociale e individuo. Come specchi di curvature opposte, l'accogliere e il raccogliersi ci riflettono in situazioni complementari e definiscono nel suo insieme il nostro universo architettonico quotidiano. Affrontare integralmente il tema dell'abitare a partire da due "semplici" categorie, si presenta come proposizione attraente in sé, dato il suo carattere conciso, astratto e universale. D'altra parte consente di non aggirare aspetti didattici che abitualmente si trascurano. La proposta orienta la riflessione verso la relazione tra gli aspetti obiettivi e soggettivi del progettare, verso il contenuto funzionale e simbolico dello spazio, verso il necessario soddisfacimento tanto di bisogni fisici quanto spirituali. Induce a considerare il nostro spazio quotidiano come un "guanto" che definisce, ospita, protegge il nostro fare domestico individuale e collettivo.

I verbi dell'abitare - Sembra si possano raggruppare i verbi dell'abitare in modo facile e rapido in accordo con questi atteggiamenti portanti. I gradi programmatici di approssimazione al tema dell'abitazione, nel passare attraverso questo filtro analitico, assumono uno spessore essenziale. La dialetti-

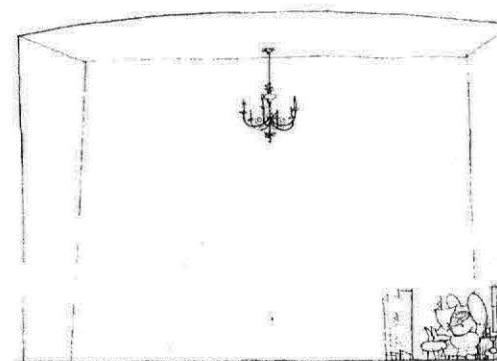
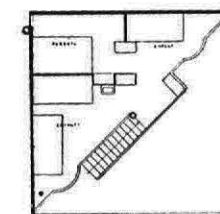
ca che si stabilisce tra loro è abbastanza forte e indicativa nell'associare ai compiti e alle attività domestiche, freddamente e burocraticamente definite, aspetti e valori sostanziali per la vita reale.

Il rito del passaggio - Intimità e coesistenza di collettivo e privato nell'ambito domestico sono esplicite tematiche da affrontare durante il progetto. L'interesse principale non si concentrerà allora tanto sul disegno di questo o quel tipo di spazio, quanto sui problemi della loro compresenza e, conseguentemente, sullo studio del passaggio tra queste due situazioni limite dell'esperienza dello spazio interno. Come in ogni esercizio di progettazione si suole attribuire più significato ad una adeguata articolazione compositiva che a una corretta definizione dei diversi componenti. Nel nostro caso gli aspetti funzionali e spazio-temporali inseriti in questa articolazione potrebbero enunziarsi operativamente a partire da coppie di concetti in opposizione che, sebbene si possano considerare astratti e generali, acquisiscono specificità nel momento della loro concreta applicazione.

In una scatola - Lo sviluppo della proposta all'interno di tre contenitori neutri, previamente, perfettamente e didatticamente determinati, rafforza il senso di universalità della ricerca progettuale. La specifica virtù di questa apparente "neutralità" (chi può credere all'innocenza della forma?) dei contenitori scelti e proposti come partenza dell'esercitazione fonda, o dovrebbe farlo, sulla sua astrazione materiale, volumetrica, formale e geometrica. Questo momentaneo distaccarsi dal



Le Corbusier, *Atelier per artigiani*, 1924, prospettiva e pianta.



Schizzo di Anibal Parodi.

materiale e concreto, ci permette di abbordare il progetto all'inizio da un lato strettamente compositivo immaginandolo compreso in termini formali assoluti, senza dimensioni, scala precisa, materiali definiti: una scatola. All'interno di un universo in miniatura, forme, luci ed ombre risolvono i propri conflitti. Per un istante la forma in gestazione sarà simultaneamente oggetto, mobile, stanza, piazza, città, mondo.

Lo spazio del progetto - Nell'atto e momento in cui si introducono il primo elemento compositivo, la prima forma, il primo segno, si alterano "unità" e "quiete" originali della nostra scatola-contenitore. Si tratta di un evento di particolare intensità: il progetto si affaccia alla vita e da questo momento nulla sarà come prima. Un piccolo foro praticato nel muro, l'apparire di un piano che volteggi nello spazio, la posizione di una scala, un mobile, l'ingresso di una persona, quale che sia il punto di partenza, modificherà inesorabilmente il nostro modo di percepire lo spazio. «In questa fase gravida di suggerimenti e fortemente intuitiva, di grande dinamica sul piano dell'alternanza dialettica e della ricerca intellettuale, si succedono creazione e demolizione di intuizioni formali e schemi concettuali, il riconoscimento di isomorfismi ed analogie»². «Le prefigurazioni si alternano, una sull'altra, proponendo nuovi suggerimenti e questi, a loro volta, nuovi spostamenti. I motivi ed i fattori che li provocano sono molteplici. Tutto appare malleabile. Tutto flessibile. Quasi tutto possibile»³.

Dall'astratto al concreto, dall'evanescente al tangibile - Il concreto può riflettersi nella definizione di una misura, nella scelta

di una terminazione, in una opzione tecnica, o in una soluzione particolare di un dettaglio, ma la concretezza di un oggetto forma necessariamente un insieme unitario e non divisibile secondo aspetti compositivi astratti. La dialettica astrazione-concretezza si affronta di continuo durante il processo di ideazione e progettazione in quanto ne è parte essenziale e percorribile. Il continuo passaggio da una scala all'altra, da gradi di indeterminatezza e dettaglio, astrazione e realtà, è vitale per l'esperienza di progetto perché facilita la formazione di nuove e più affinate ipotesi di disegno. «Il progetto si svolge scalando successivi livelli di astrazione in modo iterativo. Questo passaggio, normalmente, dall'astratto al concreto, dall'evanescente al tangibile, è la storia complessa del progetto, delle istanze che a poco a poco percorre, dalle più embrionali intuizioni formali, fino alla concretezza finale, passando per successive approssimazioni sostenute dalla razionalità (la logica, l'obiettivo, la comunicazione), dalla sensibilità (il soggettivo, l'intuizione, il mondo affettivo, culturale) e dalla casualità (l'imprevisto, il caso, il mondo della sorpresa, il bivio)»⁴.

Progettare l'esistente - Nell'assoluta convinzione che è impossibile partire dal nulla, sono fondamentali l'esercizio di una percezione attenta, l'analisi a differenti livelli di spazio e premesse originali. Il compito del progettista sarà sempre ri-progettare l'esistente. L'esito delle tappe successive dipende, in buona misura, dall'identificazione e valorizzazione delle caratteristiche e potenzialità della preesistenza, dall'adeguata

lettura della sua vocazione naturale e dall'elaborazione delle prime idee embrionali, necessariamente poche, chiare e flessibili.

Lo spazio vissuto - Un altro elemento didatticamente efficace e necessario è l'inclusione, in maniera esplicita, nello sviluppo dell'idea architettonica dell'esperienza diretta dello spazio.

Sarebbe forse auspicabile che l'esercitazione si sviluppi all'interno di un contenitore che riprenda, almeno nelle dimensioni, qualche spazio vissuto dagli studenti nel quotidiano (ad esempio all'interno di uno spazio della stessa Facoltà). La possibilità di frequentare questo spazio regolarmente – dapprima fisso e statico in quanto immagine mentale e astratta – lo trasformerebbe in strumento di verifica immediata delle diverse ipotesi. Si fisserebbero così, mentalmente, modelli permanenti di riferimento e valutazione dimensionale e spaziale (forma, tensione, geometria, proporzione, misura).

Lo spazio rappresentato - «I passaggi del progetto – cambi di condizione associati a livelli di qualità – si associano a istanze di rappresentazione interiore (mentale), che non si possono trasferire e le loro espressioni tangibili connesse (codificate), intelleggibili. L'incidenza dei disegni, modelli e tecniche espressive, cambi di scala, ecc., può essere decisiva nei cicli ideativi; la sua accumulazione assicura continuità al modello tangibile e alla cronaca riconoscibile del progetto»⁵.

Lo spazio abitato - Figure nello spazio: risulta imprescindibile stimolare l'interiorizzazione del rappresentare la figura umana e la sua misura come atteggiamenti naturali del progetto – un

“abito su misura” lo esige – cercando di assicurare una cosciente e attenta verifica della definizione spaziale, la sua scala e le sue proporzioni. La quota di un soffitto, il piccolo dislivello che definisce un limite, la profondità di un divano, la posizione relativa di una finestra, la portata della mano, la distanza della confidenza, la dimensione del domestico.

Lo spazio della geometria - La geometria ha una propria vita e forse ciò rappresenta il suo maggior rischio e la sua maggior attrattiva. La geometria parla di sé stessa, però dalla sua dimensione astratta descrive anche l'universo. Nasconde essenziali verità e trappole pericolose. Fonte inesauribile di suggerimenti, non è diretta né ovvia. Si autoriproduce ed ha bisogno di una attenta percezione per non cadere in balia dei suoi cerchi ipnotici.

*Punto, linea e piano, circonferenza, ellisse,
centro, fuoco, nodo, quadrato, cerchio, cerchio e quadrato,
spirale, tensione centrifuga, tensione centripeta, allineamento, asse,
rotazione, somiglianza, parallelismo, obliquità, ortogonalità, angolo
retto, ordine e trasgressione, regola e contro-regola. Nulla di casuale.*

Tracciati regolatori - I tracciati regolatori rappresentano la storia disegnata delle tensioni geometriche della forma, materializzano, esplicitano e rendono visibili i fili nascosti che muovono e definiscono buona parte degli equilibri vitali dello spazio dell'architettura.

Lo spazio minimo - Il progetto dello spazio minimo implica

didatticamente l'affrontarsi e confrontarsi con il problema della scala umana; perciò si devono considerare simultaneamente studio dimensionale e antropometrico dello spazio interno. Un contenitore ridotto, prefigurato all'abbisogna per non giustificare infinite soluzioni, induce necessariamente a un lavoro di approssimazione obbligandoci a designare l'uomo come punto di partenza di buona parte delle ipotesi di progetto del suo habitat quotidiano. Questa impostazione è decisamente utile per diminuire i rischi di sviluppare il progetto adottando un atteggiamento riduttivo tendente, oltre misura, a privilegiare il progetto dall'esterno verso l'interno.

Lo spazio della luce - La luce è materia, forma, tempo, architettura. Il carattere di uno spazio - per forte e puntuale che sia la sua definizione fisica - soffre, a seconda del progetto dell'illuminazione, trasformazioni radicalmente drammatiche. Non è casuale che nella gran quantità di soluzioni spaziali, come si sono andate accumulando nel divenire della storia, la luce sia sempre inserita in qualità di componente essenziale. La luce trasforma la materia, qualifica le superfici, definisce i volumi, crea limiti e soglie. Ha il potere di trasformare uno spazio in un luogo. Questo luogo! La sensazione di raccoglimento che induce il Pantheon non è forse il frutto del cono di luce che inonda il suo spazio puro, primario, avvolgente, dal suo occhio zenitale? L'accoglienza del soggiorno della Maison de Verre di Chareau avrebbe lo stesso carattere senza il filtro della parete in vetrocemento? L'architettura di Tadao Ando non perderebbe il suo senso espressivo senza la luce radente

che articola l'incrocio dei piani? Il progetto di illuminazione è complesso al pari di quello architettonico. La luce, naturale o artificiale, non è una, ma, infinitamente variabile può riflettere i cambi climatici, il trascorrere del tempo, gli stati d'animo, il carattere e il significato di uno spazio.

Sole diretto, filtro di nube, luce di temporale.

Alba, luce di mezzogiorno, tramonto, luce di luna.

Punto luminoso, piano di luce, taglio luminoso, colapasta.

Luce accecante, diretta, indiretta, riflessa, filtrata, tenue, penombra.

Fuoco, scintillio luminoso di bragia, stelle, notte oscura.

Luce di candela, neon, incandescenza, fluorescenza, luce nera.

Luce ambientale, da esposizione, da lettura, da conversazione.

Bianca, monocroma, da invetriata, azzurrata.

Frontale, radente, laterale, zenitale.

Intima, sorprendente, affaticante, risplendente, divina.

1 E. Pessoa, *Libro do desasso svego* por Bernardo Soares, Atica, Lisboa 1982 (trad. it. *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano 1986.

2 Cfr. AA.VV., *Redes Invisibles. Interpretacion del proceso de proyecto*, s.e., Montevideo 1996.

3 *Ibidem.*

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*



Pierre Chareau, Soggiorno, Parigi, Maison de verre, 1928-31.